

XXXI SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
LUNEDÌ 20 DICEMBRE 1965

•••

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente SOTGIU
indi
del Presidente CERIONI

I N D I C E

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966». (12) (Continuazione della discussione):

MARCIANO	529
BRANCA	541
CABRAS	545

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966». (12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966».

E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, signori della stampa e signor Presidente della Giunta, il nostro non è un grande pubblico, per-

chè i padri coscritti del Consiglio regionale sardo hanno disertato l'aula, non so se per antipatia verso la mia modesta persona o per allergia verso l'Istituto autonomistico, il che sarebbe gravissimo. Comunque, noi compiremo il nostro dovere di intervenire sul bilancio di previsione della Regione autonoma, perchè è l'atto più importante dell'Istituto autonomistico; e, per facilità di esposizione, seguiremo lo schema della relazione che accompagna il bilancio stesso, ossia divideremo il nostro intervento in quattro punti: il bilancio sotto il suo aspetto tecnico ed economico, le entrate, le uscite e, data la mia vocazione e particolare preparazione, tratterò dell'agricoltura.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese della Regione è un documento che compendia — nelle cifre e nel loro significato — tutta la significanza dell'assemblea che lo discute. Questa constatazione è di somma importanza, perchè pone in rilievo la responsabilità personale di ciascuno di noi consiglieri, sia nell'atteggiamento di critici sia in quello di sostenitori del metodo e delle finalità prescelti. Non è un atto di accademia, non ci sono in lizza consiglieri e loro clienti, nè ripieghi tecnici, nè false impostazioni economiche, nè retorica falsamente politica e falsamente sociale che tenga: il bilancio è un fatto di costume. C'è da decidere la somma di beni e servizi che possiamo dare alla collettività della Sardegna per l'anno 1966 e

per molti anni futuri. Il fatto che un bilancio abbia ripercussioni negli anni successivi a quello cui strettamente si riferisce è di estremo interesse. Consentitemi, perciò, di delucidare il mio pensiero in merito. Infatti, determinate voci di spesa creano, molto spesso, condizioni di cristallizzazione che vincolano le risorse del bilancio per molti anni eliminando possibilità di rapide flessioni richieste dalle circostanze di fatto. Insomma, si vuol mettere in evidenza il pericolo costituito dal progressivo irrigidimento del bilancio, che crea condizioni di parassitismo sterile, mentre sono necessarie destinazioni produttive, se realmente si vogliono conseguire mete di sviluppo materiale e spirituale della comunità sarda.

Denunciato uno dei pericoli si ritorna al complesso di responsabilità umane che fanno capo al bilancio. In primo luogo valgono considerazioni etiche di onestà amministrativa, per la verità non disconosciuta, stando alle parole lette nella relazione della Giunta regionale e che ci piace qui riportare integralmente. Dice così la relazione: «Una sopravvalutazione del rendimento dei cespiti di entrata metterebbe a disposizione dell'Amministrazione mezzi inesistenti con conseguenze sull'equilibrio finanziario della Regione e con una impostazione di bilancio non certamente onesta, nè da un punto di vista amministrativo, nè da un punto di vista politico». Le parole anzi dette ci trovano concordi, soprattutto in quella significazione che noi intravediamo nel fatto che l'onestà non è da intendere solo nel senso amministrativo. Secondo un significato così ristretto, basta pareggiare entrate e uscite e dare alle une e alle altre una giustificazione nei limiti della legge per aversi l'onestà. Non basta! L'onestà richiede correttezza per quanto riguarda fonti di entrata e ancora — nel caso della Sardegna — per quanto riguarda le uscite. Invero, bisogna tener presente che la correttezza in materia di entrate non è fatto a noi pertinente, perchè la scorrettezza corrisponde ad una soffocante politica fiscale, errore in cui la Sardegna non può cadere, perchè è riconosciuta «la impossibilità per la Regione Sarda di svolgere una propria politica fiscale».

Almeno questa impossibilità preserva la Sardegna ed i suoi organi da ogni eventualità di scorrettezza nel settore delle entrate. Però non c'è alcun fatto immanente tale da preservarla da scorrettezze nel settore delle uscite. E' in questo settore che si giudica la statura politica dei vari amministratori. E' qui e solo qui che l'onestà si travasa nella politica. Se questo avviene, nulla può inorgoglire di più un'assemblea. Questo senso di orgoglio dobbiamo perseguirlo, signor Presidente, non tanto per se stesso, per il piacere che ce ne deriva, quanto per senso di responsabilità nei riguardi del popolo di Sardegna che ha in noi riposto ogni fiducia designandoci suoi legittimi rappresentanti.

Al di là di un contenuto amministrativo, c'è da ricercare nel bilancio un significato economico. Infatti, l'aspetto amministrativo si risolve solo nella tecnica e da questo punto di vista non c'è niente da dire del bilancio, nè da osservare, tranne la necessità di evitare la forma capziosa sotto cui può passare, in maniera giuridicamente valida, una spesa che non significa nulla ai fini dello sviluppo della comunità sarda. Al di là di una mera tecnica contabile c'è da vedere e da ricercare una significanza economica, di politica economica, che è quello che si può fare in questa sede di discussione. Ma, considerando queste cose che si concatenano ad una salda economia, ovvero ad uno stato di discreto benessere, l'osservazione fatta acquista rilevanza eccezionale.

L'economia delle uscite, che ripetutamente si invoca, vuole esaltare la necessità delle destinazioni produttive delle risorse di bilancio, per creare ricchezza da distribuire. Questo è proprio il punto essenziale: non bisogna consumare le risorse, ma le ricchezze create dalle risorse.

Esaurite le raccomandazioni attinenti agli aspetti tecnici ed economici del bilancio, vediamo nei tre punti seguenti l'articolazione del bilancio e quale posto in esso ha l'agricoltura.

Le entrate. Non possono farsi discettazioni sull'ammontare delle stesse, in quanto è negata la possibilità di una politica fiscale (come fonte ordinaria di entrate) ed è, sempre giustamente, evitato il ricorso a tributi regionali che la Regione ha il potere di istituire con legge, ricono-

scendosi che allo stato attuale appare più che mai inopportuna ed illogica la istituzione di tali tributi. E' detto «allo stato attuale delle cose». Non sappiamo se, nell'intendimento dell'estensore della relazione, trattisi di un riferimento ad una opportunità politica oppure allo stato di recessione che angustia l'economia dell'Italia di cui la Sardegna è parte integrante, per cui una politica di inasprimento fiscale non farebbe altro che aggravare la situazione di pesantezza dell'economia italiana. Comunque stiano le cose, il riferimento si è fatto a ragion veduta, per richiamare e per non disattendere la necessità di ben ponderare il bilancio, appunto in funzione del superamento della avversa fase congiunturale che l'Italia attraversa. Capisco che il bilancio sardo è un atto squisitamente parziale, ma di parti è fatto il totale.

Ciò che desta apprensione in tema di entrate è l'affermazione, seppure cautelativa, che qui ripetiamo: «Altra fonte di entrata straordinaria è lo strumento del credito del quale la Regione si è già in passato avvalsa al fine di far fronte a numerosi interventi diretti a portare a soluzione urgenti e rilevanti problemi di natura economica e sociale». Non neghiamo tutto ciò, però il fatto che queste soluzioni giungano in corrispondenza del periodo elettorale toglie tutto il merito a determinate iniziative, a determinate impostazioni politiche. Il credito è un fatto di sviluppo, e questa realtà non la vogliamo disconoscere, come però non vogliamo disconoscere che esso è un fattore di rigidità del bilancio. Tuttavia non può non prendersi atto della riconosciuta opportunità di non fare ricorso al credito, almeno per il prossimo esercizio, anche se si afferma: «Certo, se inderogabili esigenze di natura eccezionale dovessero richiederlo, la Regione Sarda non mancherà di ricorrere ancora una volta allo strumento del credito». A questo punto si osserva che solo eventi veramente eccezionali possono giustificare certe tecniche di finanziamento, ma che è sempre meglio risolvere i diversi problemi dell'economia sarda nell'ambito delle disponibilità normali che per la Sardegna non sono insignificanti: non si deve qui dimenticare che per il prossimo anno la Sardegna disporrà delle risorse di bilan-

cio regionale, nonchè di fondi dello Stato, del Piano di rinascita e, per certi settori, della Cassa per il Mezzogiorno.

I soldi, non dico a sufficienza, ci sono; si tratta nel complesso di spenderli bene, cioè produttivamente. Forse è questa una affermazione impopolare, impolitica, però non siamo qui per fare politica di piazza, ma per cercare di dare il nostro contributo allo sviluppo dell'economia dell'Isola, che tanto incide nella vita del popolo sardo. Si deve inoltre far presente alla nostra coscienza che molte risorse del bilancio regionale provengono dai tributi pagati dalla collettività italiana, verso la quale siamo responsabili per il loro impiego. Questo è necessario per evitare che la possibilità di spese facili dia appiglio, come talora si è detto, all'autorità centrale per assottigliare le fonti di finanziamento cui la Sardegna ha sacrosanto diritto. Nel merito si vuol ricordare ancora quanto sia elemento di rigidità il credito visto come consumo di risorse future. L'elencazione dei crediti fatta nella relazione che stiamo discutendo è già notevole, e la loro quota di ammortamento (pari a tre miliardi quattrocentoquarantasei milioni circa) costituisce una voce fissa e cospicua delle uscite di bilancio, per altro in progressivo aumento. Si vuol poi ricordare la pericolosità proveniente dalla mancata estinzione dei debiti a tempo dovuto, per cui si trascinano nel tempo oneri non indifferenti che pregiudicano la stabilità progressiva del ritmo dello sviluppo. La recente legge dell'Assessore Peralda, relativa all'ammortamento del mutuo di cui alla legge regionale 21 dicembre 1955, numero 21, è, a questo proposito, altamente significativa. Ugualmente significativo è il fatto che la Giunta abbia presentato il conto dei residui a tutto il 1964. Mentre diamo atto alla Giunta di questa correttezza, non possiamo non allarmarci davanti al residuo che, molto eufemisticamente, viene detto differenza di 27 miliardi, e poi, più coraggiosamente, nella relazione di maggioranza, viene detto differenza passiva. Si dice anche nella relazione di maggioranza che mentre le spese correnti aumentano del 20 per cento in un anno — signori: in un anno —, le entrate aumentano solo del 4 per cento. Vi sono altre cose che nella relazione di maggio-

ranza sono soltanto adombrate, non dette, ma tra le righe, per chi ha avuto il tempo di scorgerle, sia pure fugacemente, si legge abbastanza. Per arrivare alla conclusione dove si dovrebbe arrivare, signor Presidente della Giunta, certe cose bisogna avere il coraggio di dirle chiaramente. Invece sono solo adombrate.

Parliamo delle uscite. La rilevanza di questa parte del bilancio la evidenziamo con le stesse parole della relazione: «Ciò sembra confortare la validità del ruolo che il bilancio regionale è chiamato a svolgere nell'ambito della pianificazione e programmazione isolana, ruolo che dovrebbe consentire al bilancio stesso di assumere una dimensione ed un peso non ultimi nel conseguimento degli obiettivi della rinascita». E si torna qui a rimarcare la necessità del criterio di scelta delle voci di uscita. Allorchè viene a mancare la facoltà di operare scelte, difficilmente il bilancio può dire qualcosa in tema di obiettivi di rinascita. A parte il fatto che i rapporti intercorrenti fra bilancio e programmazione meriterebbero un esame alquanto più dettagliato, le parole paiono usate per illudere e non dire niente. Dal bilancio c'è poco da cavare, non tanto per la limitata entità di somme disponibili, come si vorrebbe far credere, quanto perchè le spese correnti sono prossime al 56 per cento del bilancio e le spese in conto capitale seguono la via tradizionale degli investimenti. Inoltre, da un esame più approfondito, anche tra le spese in conto capitali appaiono diverse voci tipiche di spese correnti, per cui si arriva a concludere che le spese fisse — è detto anche nella relazione di maggioranza — raggiungono circa il 62 per cento.

Su questi due punti è bene soffermarsi un poco. Le spese correnti assorbono gran parte delle disponibilità di bilancio, sotto forma di retribuzione personale. Con un certo eufemismo queste spese sono dette di distribuzione del reddito, ma guardando attentamente si vede che, in sostanza, trattasi di stipendi, di spese di lavoro straordinario, di gratifiche e così via. Sono spese scarsamente produttive, queste, che hanno ripercussioni economiche incomplete, perchè il nostro bilancio è in parte alimentato dallo

Stato; però domandiamoci francamente, con coraggio, che cosa accadrebbe se questo cessasse e la Regione dovesse far da sè. Ecco che cosa ci dobbiamo sempre chiedere, prima di mettere su impalcature burocratiche, per far fronte ai programmi del Piano di rinascita, perchè poi le impalcature restano e i fondi della rinascita finiscono. In questo senso acquista rilevanza il resoconto che si deve fare all'intera collettività. Un'altra aliquota delle disponibilità del bilancio è assorbita da impegni precedenti per opere realizzate ed enti costituiti. E qui dovrebbe molto discutersi e vagliarsi, non tanto per sopprimere quanto per trarre motivi di insegnamento per il futuro, giacchè a ben poco si approda se la progressione dei redditi in Sardegna è meno che proporzionale al resto d'Italia.

Cosa si è fatto dunque? Se si è fatto, si è fatto in termini errati, perchè nell'incremento del reddito abbiamo il metro di misura inconfutabile. L'incremento dei redditi, signor Presidente della Giunta: lì è il punto della verità. Nelle sue cifre si riassume tutta la bontà della politica dell'Istituto autonomistico e quindi della Giunta che lei presiede. Ciò può significare che esiste un fatto frizionale, uno scompenso, un contrasto tra forme e pratica di interventi e fatti nuovi che le necessità creano nei tempi nuovi. Questa frizione, questi contrasti sterilizzano le fonti di investimenti, ma il guaio grosso si ravvisa allorchè il criterio di impiego dei fondi continua ad essere quale era, mentre una virata salutare potrebbe far bene, potrebbe tonificare veramente il processo di rinascita. Pertanto, probabilmente poco c'è da sperare dalla previsione di spesa anche in conto capitale.

E adesso, onorevoli colleghi, consentitemi di tratteggiare gli aspetti dell'agricoltura nel bilancio regionale. L'agricoltura sarda compare nel bilancio di previsione del 1966 con una voce di spesa di 4.150 milioni, portati in sede di Commissione a lire 4.490 milioni. Questa somma è distinta in lire 1.507 milioni per spese correnti e lire 2.643 milioni, portati in Commissione a lire 2.983 milioni, per spese in conto capitale. E' importante rilevare le seguenti parole tratte dalla relazione: «Nell'impostare il bilancio di

previsione per il 1966, questo Assessorato, cioè quello dell'agricoltura, ha seguito pur con le necessarie modifiche dettate dall'apporto di nuovi provvedimenti legislativi, gli stessi criteri adottati negli ultimi esercizi in relazione naturale alle disponibilità esistenti». Le parole anzi riportate confermano una critica di fondo, che già abbiamo espresso in tema di bilancio generale, e cioè che si persevera in una via, senza minimamente essere toccati da qualche ammaestramento che il tempo manifesta a correzione di azioni politiche passate. Se questo è non dico ammissibile, ma sopportabile per ciò che concerne le spese correnti, non lo è più in tema di spese in conto capitale. In sostanza, nella tentata giustificazione delle voci di spesa, non si esce dal circolo delle formulazioni generiche. Trattasi di enunciazioni comuni sulla necessità del potenziamento dei settori più importanti per la economia agricola dell'isola, quali la zootecnia, i miglioramenti fondiari, la dimostrazione e la sperimentazione. Su espressioni così generali io penso che siamo tutti d'accordo, all'unanimità, ma non contano le formulazioni di principio, bensì l'operatività strumentale del principio, cioè come esso è tradotto in pratica. A giudicare da certe risultanze, e cioè dal fatto che il reddito *pro capite* (che è l'indice, come dicevamo prima, di misura della produttività degli investimenti) in Sardegna, pur essendo aumentato — non vogliamo caparbiamente disconoscere certe realtà — non ha però tenuto il ritmo che si è avuto nel resto del Paese, si nota che deve esserci qualcosa che inceppa la rinascita della Sardegna. Che cosa è questo qualcosa? Risponderemo prestissimo a questo basilare interrogativo.

Per intanto torniamo a rimarcare la genericità di espressione sui lavori svolti e dall'Assessorato dell'agricoltura e dall'Istituto zootecnico e caseario e dall'Istituto per l'incremento ippico e da altri organi di settore. Si afferma che si svolge questo o quest'altro programma o intervento; ebbene, si dica qualcosa di specifico sull'agricoltura e per l'agricoltura. Che cosa hanno fatto, al di fuori dell'attività generica, questi istituti? Sarebbe bene conoscere meglio l'attività di questi enti di cui non si vuol

disconoscere la validità, ma che rappresentano una forma di parassitismo, se, producendo poco o nulla, macinano fior di milioni. Bisogna capire che, nel caso, il problema è umano, direttivo soprattutto. La selezione e la scelta del personale degli istituti citati deve essere fatta con criterio, collocando al posto giusto uomini preparati e capaci di «dinamizzare» l'istituto con un lavoro fecondo per l'agricoltura che è, ancora, la massima espressione economica e di cultura tradizionale della Sardegna.

Vediamo ora un po' da vicino le componenti della spesa che si riferiscono all'agricoltura. Per la voce spese correnti, può dirsi che trattasi di voci di normale attività. Una rilevanza passibile di critica hanno gli stanziamenti riguardanti gli istituti vari, che incidono per lire 905 milioni sul totale di 4.150 milioni, ossia per circa il 22 per cento. Noi siamo convintissimi e ci batteremo in ogni occasione per una seria sperimentazione; pertanto riteniamo che la spesa in questione sarebbe più proficua se venisse veramente destinata alla ricerca della sperimentazione ad alto livello scientifico, che illumini la tecnica e preceda il progresso. Avvertiamo però che gli sperimentatori o scienziati o i tecnici d'alto valore, ai quali spetta il compito di dirigere questi istituti, non si possono improvvisare e tanto meno fabbricare in serie. Mi preme sottolineare che fra le spese correnti non vi sono quelle per i nuclei di assistenza già istituiti, perchè sono pagati con fondi non compresi in questo bilancio. Nemmeno vi sono nè vi potrebbero mai essere, pena la rigidità cadaverica di tutto il bilancio dell'agricoltura, le spese necessarie per i progettati o istituendi enti di sviluppo che da soli assorbirebbero da 3 a 4 miliardi: una cifra spaventosa che deve far tremare le vene di tutti noi che siamo i principali responsabili dell'avvenire del popolo sardo. Ci batteremo fino in fondo e, poichè la causa è giusta e santa, abbiamo fiducia di trovare ovunque alleati, specialmente fra gli agricoltori e coltivatori diretti, per evitare che sia consumata un'altra gravissima ingiustizia a danno della comunità sarda.

E veniamo alle spese in conto capitale. La

nostra attenzione in merito è stata attratta dal paragrafo dedicato al capitolo 26645, relativo ai piani organici di trasformazione zootecnica, che reca uno stanziamento di un miliardo e trecento milioni. Sono giacenti in Assessorato pratiche già definite per un importo di contributi pari ad un miliardo e mezzo. Altri progetti per diversi miliardi sono in istruttoria presso l'Ispettorato compartimentale agrario. Le precisazioni su questo importante punto sono particolarmente dedicate a lei che ha la bontà di ascoltarmi, signor Presidente della Giunta, prima che all'assemblea tutta. (Mi spiace che l'assemblea sia poco numerosa, tuttavia è ben rappresentata). Onorevole Corrias, proprio lei, all'inizio di questa legislatura, ebbe ad esprimere parole di sfiducia o di poca fiducia sugli Ispettorati agrari, per la loro poca efficienza; però, proprio adesso, dal testo della relazione approntata dal Governo regionale di cui ella è Presidente, veniamo a sapere che gli Ispettorati sono stati in grado di istruire pratiche per importi superiori a quelli stanziati fin dalla scorsa primavera.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quando l'ho detto? Io glielo ho contestato.

MARCIANO (M.S.I.). Gli Ispettorati non sono stati potenziati.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma la sfiducia non c'entra. Poi, non fu all'inizio di questa legislatura, ma nella discussione del bilancio scorso che si parlò degli Ispettorati agrari.

MARCIANO (M.S.I.). Va bene, onorevole Corrias, ma in affermazioni fatte dal suo Assessore alle finanze onorevole Peralda, troviamo conferma dell'efficienza degli Ispettorati, che noi abbiamo tenuto a far presente nella nostra dichiarazione del 24 agosto, ossia all'inizio di questa legislatura. Tengo a precisarle, inoltre, che ho citato la sua dichiarazione, signor Presidente, non per concludere che lei ha commesso errori di valutazione o che io avessi ra-

gione. So che certe sue affermazioni non sono di merito, ma solamente politiche. Una frase anche innocente, buttata così, può aprire la via all'istituzione di altri di quegli enti, sottoenti, nuclei o sottonuclei che si inseriscono nelle attività della politica economica, paralizzandola in procedimenti burocratici, inceppando il ritmo di sviluppo dell'economia sarda. Tuttavia, altre considerazioni suscita l'importante punto di discussione, su cui ci fermiamo ancora, sia perchè la voce di spesa è la più consistente del bilancio dell'Assessorato dell'agricoltura e sia perchè il settore zootecnico è, in sostanza, il nerbo dell'economia agricola della Sardegna. La previsione di spesa anzidetta, pari ad un miliardo e trecento milioni, portata ad un miliardo e quattrocento milioni in sede di Commissione, è destinata alla concessione di contributi per l'80 per cento della spesa ammessa a sussidio. Si è riflettuto su questa aliquota? Il suo livello, signor Presidente, è tale che per far fronte alle richieste in applicazione della legge 9, e anche di altre leggi, ci vorrebbero somme ingenti non disponibili in bilancio nè in altre fonti straordinarie.

Vogliamo a questo punto aprire, onorevoli colleghi, un discorso serio, le cui risultanze dovremo tutti impegnarci a rispettare per il futuro? Ebbene, comincerò io, sicuro che alla fine il buon senso possa trionfare sulla fazione o sulla ragione politica di basso conio. Che cosa dunque ci suggerisce il buon senso? E' semplicissimo: bisogna assolutamente smetterla di varare leggi demagogiche anche se si è partiti da moventi giusti o addirittura nobili. Diversamente si suscita nella comunità il più vivo dei malcontenti, perchè all'ombra di tali leggi si consumano i più sfacciati favoritismi e le più turpi delle ingiustizie. Tutto ciò è disonesto, e l'Assessore alle finanze che è arrivato proprio in tempo per sentirmi, è perfettamente d'accordo con me, perchè, nella relazione sul bilancio egli afferma che non è onesto, nè amministrativamente nè politicamente, far affidamento su mezzi inesistenti. E' ciò che in effetti sta succedendo con la legge 9 che prevede i piani di trasformazione zootecnica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU

(Segue MARCIANO). Non è giusto che pochi agricoltori si siano avvalsi, meritatamente, di questa legge, mentre i più attendono di vedere approvati i loro progetti esaminati fin dalla primavera 1965, oppure si apprestano ora a presentare i loro progetti. Ebbene, perchè illudere ancora questi ultimi sulla misura del contributo, quando con gli stanziamenti in bilancio non si riesce a soddisfare nemmeno una modesta parte di coloro che, in attesa del decreto, hanno già iniziato, a loro rischio, o addirittura portato a termine le opere? Non si dimentichi che la svalutazione della moneta, come insegnano gli eventi dell'ultimo anno, è tale che quando una persona intelligente deve fare certe spese, cerca di farle subito, perchè i prezzi aumentano. A questo punto mi sia consentito di chiedere al Presidente della Giunta, all'Assessore alle finanze e all'Assessore all'agricoltura, se possono dare, non a me, perchè non ha importanza, ma agli allevatori e agli agricoltori sardi la più ampia assicurazione in merito al finanziamento di tutti i progetti finora presentati. Vorrei che lei ne prendesse nota, signor Presidente della Giunta. E' chiaro che, nei limiti delle assegnazioni fatte all'agricoltura in questo bilancio, non vi è alcuna possibilità di coprire le richieste. Ero intenzionato a presentare un emendamento per maggiorare lo stanziamento, ma non ho saputo indicare nessuna somma adeguata: 100, 200, 500 milioni sono del tutto insufficienti per finanziare i progetti già presentati e quelli che saranno presentati nel 1966. Un'assicurazione quindi è doverosa. Non ci interessa nemmeno sapere da quali voci del terzo programma esecutivo saranno prelevati i fondi, però, se non c'è alcuna possibilità di reperire i fondi necessari, si abbia il coraggio di dire alle categorie agricole che a partire dal 1966 i contributi fino all'80 per cento sulla legge 9 e forse anche sulla legge 588 non saranno più concessi. In mancanza di una chiara ed impegnativa risposta, gli agricoltori sardi sono autorizzati ad accusare la Giunta di millantato credito o, se volete, di non aver mantenuto fede ai suoi impegni programmatici.

E quanto abbiamo osservato per la legge 9, in misura decuplicata, vale per la legge regionale 22 marzo 1960, numero 4, e successive modificazioni, cioè per la cosiddetta e tanto strombazzata legge della casa per tutti. Consentitemi una digressione dal discorso sull'agricoltura, ma solo per un momento. Ottima legge, quella per la casa, che è stata seguita dalle leggi numero 15 del 21 luglio 1964 e numero 8 del 10 marzo 1965, ma, poichè sono mancati i fondi, quante speranze deluse, quante energie spese inutilmente, quante imprecazioni e lacrime è costata a decine di migliaia di Sardi che per anni hanno atteso invano di veder realizzato il sogno di ogni italiano, cioè quello di avere una propria casa! Saremmo veramente grati e con noi maggiormente lo sarebbero le migliaia di interessati, se la Giunta volesse fare in merito una dichiarazione precisa ed esauriente e non elusiva e confusa come quella riportata nella relazione sul bilancio. Abbiamo voluto soffermare la nostra attenzione su due esempi significativi, ossia su due importanti leggi, una in materia agraria e l'altra in materia di abitazioni civili, ma gli esempi potrebbero continuare ad avvalorare, fino alla stanchezza, le risultanze di un discorso che cercheremo di non far cadere nel nulla. Comunque, ritorniamo all'agricoltura e, continuando ad illustrare il nostro pensiero, diciamo che essa deve essere considerata come una stabile attività imprenditoriale, se vuole sopravvivere nel piano delle attività produttive. La Giunta non potrà più illudere gli agricoltori sardi e alla fine dovrà confessare che misure di contributo nell'ordine dell'80 per cento se concesse senza precise finalità, faranno dell'agricoltura un'attività elemosiniera, ossia una struttura passiva da sovvenzionare sempre. Così, nè l'agricoltura sarda nè la Sardegna conosceranno la rinascita! Un contributo come incentivo e come stimolo all'impresa agricola non è efficace solo per l'entità, ma anche per il significato morale che ha. Su questo bisogna battere, non su altro, e di questo bisogna convincere gli imprenditori agricoli. Osservo inoltre che, in mancanza di cospicui fondi, un contributo più modesto avrebbe avuto un effetto diffusivo molto più gran-

de, avrebbe cioè incentivato un maggior numero di aziende agricole che, invece, oggi vedono i loro progetti giacenti negli Ispettorati, non per colpa di questi ultimi, ma per mancanza di finanziamenti, per cui si ingenera nelle categorie imprenditoriali sfiducia nella legge, sfiducia nella Giunta, sfiducia nel Consiglio, sfiducia in tutti, signor Presidente della Giunta.

Non possiamo passare sotto silenzio una paurosa lacuna che si osserva nel bilancio dell'agricoltura per quanto riguarda gli ortofrutticoli, ossia, in particolare, per la costruzione delle serre. Queste stanno ovunque diventando lo strumento indispensabile per l'agricoltura del domani, perchè permettono di raggiungere redditi pari o superiori a quelli degli altri settori produttivi. Siamo decisamente contrari e ci siamo sempre battuti per condannare tutte le speculazioni in questo settore, ma non si può passare assolutamente da un eccesso all'altro. Le piccole serre per i coltivatori diretti o per i conduttori che, veramente, si dedicano all'ortofrutticoltura, siano esse in plastica o in vetro, rappresentano l'elemento dinamico di più alta produttività, specialmente per la Provincia di Cagliari. Signor Presidente della Giunta, non voglio fare qui del campanilismo e credo che la mia posizione mi renda obiettivo nei confronti delle diverse Province. La Provincia di Cagliari però ha il vanto di possedere l'azienda serricola più razionale e perfetta del mondo — quella dei Fratelli D'Atri di Quartucciu — grazie all'assistenza dell'Ispettorato compartimentale e all'intraprendenza, al lavoro, alla passione, al sacrificio di alcuni pionieri che fanno onore alla Sardegna e all'Italia. Io non so se gli esponenti della Giunta e il Consiglio tutto abbiano visitato un'opera del genere che merita, ma chi non l'abbia fatto finora lo faccia, perchè così si potrà discutere di agricoltura con criterio e non solo quando in periodo elettorale ci svegliamo tutti agricoltori o tecnici agricoli. Siamo all'avanguardia nel mondo, per riconoscimento generale degli stessi stranieri, nel campo della produttività e sperimentazione di colture floreali in serra. Ebbene, perchè, proprio ora che centinaia di piccoli agricoltori intendono in questo settore provare

e progredire, mettendo a frutto l'esperienza acquisita e l'azione svolta dai tecnici, si vuol negare il contributo? A nome degli agricoltori più attivi, più intelligenti, che sono orientati per la costruzione delle piccole serre, noi chiediamo una chiara assicurazione in merito ai contributi. Sappiamo che il bilancio che stiamo esaminando, essendo stato ridotto di circa un miliardo rispetto a quello dello scorso anno, non offre alcuna possibilità di accogliere questa richiesta, ma vogliamo che la Giunta si impegni affinché le serre non siano assolutamente dimenticate negli stanziamenti del terzo programma esecutivo.

Ci appare altamente significativa, in senso negativo si intende, la riduzione di circa 100 milioni apportata al capitolo 26641, relativo alla concessione di contributi per l'acquisto di macchine ed attrezzi agricoli, in applicazione della legge regionale 2 agosto 1951, numero 14. Forse si dirà che vi sono ancora fondi del Piano verde e che le macchine o almeno talune di esse vengono sovvenzionate anche con la legge 9 e con la legge 588, ma non possiamo accogliere una tale eventuale giustificazione, primo, perchè ci auguriamo una sempre maggiore e migliore meccanizzazione dell'agricoltura sarda; secondo, perchè la procedura per avere il contributo con la legge numero 14 è la più semplice, per i coltivatori diretti e specialmente quelli piccoli che questa Giunta di centro sinistra dichiara di voler aiutare. Ci riserviamo quindi di presentare un emendamento per detto capitolo, in modo che lo stanziamento dello scorso anno, almeno, non venga ridotto.

Quelli che conosciamo sono, dunque, i primi risultati di tre anni di programmazione? Ma se sbagliare è umano, perchè si persevera nell'errore? Nel piano quinquennale si prevede la creazione di numerosi altri nuclei di assistenza tecnica «col compito specifico di prestare l'assistenza gratuita alla progettazione ed esecuzione delle opere private di trasformazione e di miglioramento, nonchè per il disbrigo delle pratiche relative ai contributi e ai mutui». Come abbiamo dimostrato *ad abundantiam*, non sono i progetti che mancano, ma i fondi, gli

stanziamenti! Lasciamo la progettazione ai liberi professionisti, agronomi, ingegneri, periti agrari, geometri che la Sardegna possiede! Sono tanti e taluni sono addirittura di livello internazionale, tanto che si potrebbe inviarne anche fuori dell'Isola.

Colgo l'occasione per un piccolo inciso, che vale soprattutto per l'Assessore agli enti locali, relativo al mancato riconoscimento delle parcelle dei geometri per costruzione di strade; parcelle regolarmente approvate dal collegio dei geometri, unico organo competente, in quanto trattasi di ente di diritto pubblico riconosciuto.

I programmatori dovrebbero sapere che anche con leggi che prevedono solo il 38 per cento di contributo, purchè realmente ottenibile, le richieste e i relativi progetti, stando ad una esperienza ventennale, non sono venuti mai meno, grazie all'azione di assistenza e al particolare interessamento degli organi istituzionali dello Stato, che operano nel settore. Non è così per la legge 588 a favore dei coltivatori diretti, che, pur prevedendo un contributo dell'80 per cento, in mancanza di riordino ed accorpamento, trova scarsa o limitatissima possibilità di applicazione. Nemmeno i nuclei di assistenza già in funzione, il cui personale, in genere, non è specializzato e che, per di più, sono avulsi dagli organi tecnici tradizionali, sono riusciti a realizzare un solo accorpamento o una sola conduzione associata o una sola unità tecnica.

Signor Presidente, mi sia consentito, in qualità di consigliere nazionale dell'Unione ispettori agrari d'Italia, oltre che come rappresentante degli autentici agricoltori e allevatori in Sardegna, di annunciare a questa assemblea che dove gli altri enti programmatori o programmati non sono ancora riusciti, lì l'azione degli ispettorati si è ugualmente affermata, avendo quindi la possibilità di portare anche in tal campo un concreto esempio. Oggi è di moda predicare, in ogni occasione, che si vuole creare l'imprenditore agricolo, e quindi l'impresa agricola, ma in effetti, si provoca il caos intervenendo disordinatamente, e, attraverso i diversi enti che pullulano come funghi e che

dilapidano miliardi, si irretisce ogni slancio imprenditoriale e si mortifica ogni libera iniziativa.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Chi l'ha detto?

MARCIANO (M.S.I.). La supermente programmatrice è come quella di un vampiro: più danni e più confusioni provoca e più si esalta, per predisporre nuove gesta sempre più calamitose. Essa, in questa azione di scardinamento delle istituzioni secolari e addirittura millenarie, trova valido appoggio in un ben qualificato settore politico e in tutti gli incapaci, i fanulloni, gli scrocconi e gli idioti di questo mondo. Volete una prova sconcertante di logica programmatoria? Pensate voi, onorevoli colleghi, che i numerosi nuclei di assistenza tecnica operanti in agricoltura collaborino con gli Ispettorati agrari e facciano capo all'Assessorato dell'agricoltura?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Perchè non parla della sua esperienza?

MARCIANO (M.S.I.). Onorevole Assessore, proprio perchè è la mia esperienza, sto qui denunciando tutto ciò che non va. E' mio dovere ed è anche suo stesso interesse perchè lei potrà dopo fare una bella figura...

Ebbene, onorevoli colleghi, i nuclei di assistenza tecnica, in attesa di essere affidati al costituendo Ente di sviluppo, dipendono dallo Assessorato della rinascita, che è nato per armonizzare le competenze dei diversi Assessorati ai fini dello sviluppo economico e sociale della Sardegna, e che si sta, pian piano, sostituendo a tutti gli Assessorati negli organi tecnico burocratici e nelle direttive.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. La legge la conosce?

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente della Giunta, le leggi si interpretano. Il buon senso ci consente di interpretarle in un modo o in un altro.

V LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

20 DICEMBRE 1965

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Come si fa?

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente della Giunta, mi scusi, non so se sono stato chiaro, ma è possibile che ci sia un Assessorato dell'agricoltura, che opera in agricoltura, e che questi nuclei di assistenza tecnica per l'agricoltura debbano dipendere dell'Assessorato della rinascita...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Posso darle ragione: proponga una modifica.

MARCIANO (M.S.I.). Io prendo atto di questa sua dichiarazione e la ringrazio.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Altrimenti facciamo prima noi e ci prendiamo tutto il merito.

MARCIANO (M.S.I.). Quando si opererà bene, sarò il primo ad applaudire. E dire che c'è stata una crisi per l'attribuzione dell'Assessorato dell'agricoltura! Ma, forse proprio per questo lo si svuoterà sempre più di potere per meglio accontentare gli alleati sardisti!

Quattro mesi fa, abbiamo chiesto il potenziamento degli Ispettorati, ma, nonostante le promesse, nulla è stato fatto. I nuclei di assistenza dovrebbero essere costituiti da tecnici specializzati a seconda delle vocazioni agronomiche della zona dove operano; dovrebbero essere, per loro natura, la diramazione periferica e capillare degli Ispettorati assieme ai quali dovrebbero essere poi inquadrati nell'ambito dell'Assessorato dell'agricoltura. Invece operano secondo le direttive di un comitato presieduto dall'Assessore alla rinascita. L'onorevole Assessore alla rinascita mi ha interrotto per domandare che cosa c'entra questo con il bilancio. Ma, scusate, voi nel bilancio avete parlato di programmazione, voi avete collegato il bilancio con la programmazione, e pertanto io debbo denunciare gli errori che fate con la programmazione. Scusate: è il mio temperamento.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Io non ho parlato dei nuclei di assistenza.

MARCIANO (M.S.I.). Se aveste parlato solo di bilancio e non di collegamento alla programmazione, io non avrei parlato dei nuclei di assistenza. Io sto trattando questo argomento, affinché chi vuole intendere corregga i suoi propositi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Io non ho offeso la sua coscienza di consigliere o quella di ispettore.

MARCIANO (M.S.I.). Io sono qui a rappresentare i diritti e i doveri del popolo sardo, e ne sto dando, con la mia esperienza in agricoltura, la prova in senso corporativo. Si dovrebbe agire tutti così e non come ciarlatani. Mi si vuolappare la bocca. E questa è la libertà? Ma non sarà così: nessuno per il momento si è permesso di farlo o c'è riuscito. Non è una sfida questa: vuol essere una constatazione. Scusatemi, se rischio di essere monotono, ma lei, onorevole Soddu, se avrà la bontà di seguirmi, si renderà conto del perché insisto su questo punto. Si rischia di essere monotoni, lo so, ma è in giuoco una posta altissima, che mi impone di insistere. Non si tratta di un problema profondamente sentito dal mio animo, ma di una scelta di fondo che si riferisce a un modo di vita; si tratta della questione più alta e più sublime del lavoro, inteso non soltanto come attività produttiva, ma anche come apostolato e simbolo inconfondibile della nostra civiltà. E per non farmi trasportare dalle mie idee, mi rivolgerò alla Giunta di centro-sinistra e ai programmatori tutti, segnalando loro il giudizio espresso da un autorevole membro del Governo centrale, il Sottosegretario all'agricoltura onorevole Cattani, in merito alla validità e alle funzioni insopprimibili degli Ispettorati. Queste le testuali parole — vi prego di prenderne atto — del Sottosegretario socialista onorevole Cattani, in occasione della biennale frutticola di Ferrara, dell'8 ottobre scorso: «La caratteristica particolare degli Ispettorati agrari rispetto ad ogni

altra autorità periferica dello Stato consiste nel fatto che la loro attività è eminentemente pratica e quindi profondamente inserita nella vita quotidiana degli agricoltori. Se c'è una categoria di funzionari dello Stato che non sovrasta il cittadino, che non gli chiede nulla, ma che anzi si esprime in una continua e faticosa prestazione di servizi, questa è quella degli Ispettorati agrari ed a ciò si deve il rapporto di collaborazione e di fiducia che è sempre esistito tra agricoltori ed Ispettorati agrari. Tale rapporto va mantenuto, attribuendo agli Ispettorati le funzioni specifiche dell'assistenza tecnica e professionale, quella degli orientamenti produttivi, degli insegnamenti e propagande nelle sempre più difficili e complesse pratiche produttive della sperimentazione».

Potrei continuare a riportare il giudizio dell'onorevole Cattani, ma mi auguro fermamente che quanto già riportato sia meditato dall'intera Giunta ed in particolare dall'onorevole Assessore Peralda, onde, prima di spendere un solo centesimo per altri enti e nuclei in agricoltura, pensi alle parole del suo collega di partito, onorevole Cattani, ed agisca di conseguenza, senza lasciarsi influenzare dai programmatori. Il programmatore è un cervello da tavolino, incapace di capire e di apprezzare i tempi tecnici operativi necessari all'attuazione del lavoro. *(Interruzione dell'Assessore alla rinascita).*

Se avrà la bontà di seguirmi troverà altri esempi.

Eccoci quindi sul piano della modellistica pura, bella, formalmente logica, ma assolutamente sterile, perchè sul piano reale l'enormità del costo annulla la produttività degli interventi. Con sistemi siffatti si creano complicazioni e pertanto si allungano i tempi di attuazione degli adattamenti da introdurre in agricoltura. Questo è il massimo danno che gli agricoltori possono ricevere, appunto perchè le strutture agrarie come è noto a tutti, ma non ai programmatori, sono poco flessibili. Passa il tempo per istruire il progetto, passa il tempo per realizzarlo, passa anche la congiuntura che determinò l'intervento e l'agricoltura resta sempre indietro nelle sue strutture. Lo sfasamento di

tempi tecnici distrugge gli investimenti, e non si viene a capo di nulla.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita.* Ma lei che cosa farebbe al posto del programmatore?

MARCIANO (M.S.I.). Io gliel'ho già detto: si consigli con chi ha fatto sempre agricoltura, si consigli con gli organi tecnici e con gli agricoltori, anzichè decidere i tempi di programmazione così, a tavolino. Bisogna fare le cose semplici! Ecco che cosa consiglio: ragionevoli contributi, pratiche spedite, onesti uffici tecnici. Io glielo dirò anche, se lei lo vuole, cosa dovrebbe fare. Bastava che operasse e continuasse ad operare per la Sardegna la Cassa per il Mezzogiorno. Non intendo dire che la Regione debba rinunciare alla potestà di agire e creare la rinascita, ma non con gli uffici si crea la rinascita. Ho detto già, prima che lei venisse, che gli investimenti in Sardegna non hanno determinato che un piccolissimo aumento di reddito e che siamo rimasti indietro, rispetto al reddito nazionale, di molte lunghezze.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita.* Le pratiche nostre ad un certo punto le istruite voi.

MARCIANO (M.S.I.). Stanno lì a dormire perchè non ci sono fondi.

Dunque, dicevo che occorrono ragionevoli contributi, pratiche spedite e onesti uffici tecnici. Questo basta all'agricoltura. Diversamente si cade in quello che io chiamo velleitarismo riformista programmatore. Volete un'altra dimostrazione lampante della pesante, farraginosa ed asfissiante procedura burocratica istituita dai programmatori dell'Assessorato della rinascita, per la istruttoria delle pratiche di miglioramenti fondiari? Intanto ricordo che, da che mondo è mondo, per la concessione di contributi e mutui di miglioramento fondiario, previsti da leggi, sia statali che regionali, veniva richiesta la presentazione di due copie di progetti e solo in taluni casi di tre copie. Ebbene, per l'applicazione della legge 588 bisogna sem-

V LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

20 DICEMBRE 1965

pre presentarne cinque copie. Ma non bastano le cinque copie, occorre anche una documentazione minuziosissima. A questo punto voi penserete che, dopo queste difficoltà iniziali, sia i decreti che le liquidazioni arrivino rapidamente. Debbo disilludervi, perchè, mentre le pratiche della Cassa per il Mezzogiorno — quando la Cassa operava, perchè adesso per il momento è ferma — vanno a Roma — dico a Roma — nel giro di un mese, massimo 45 giorni, portano al rilascio del decreto, o alla riscossione del mandato di pagamento, le pratiche della 588 non arrivano a conclusione in due o tre mesi. Si potrebbe obiettare che la procedura della 588 è più complessa, perchè richiede il piano organico di trasformazione. Ma debbo disilluderla ancora, onorevole Soddu, perchè la legge 215, legge del 1933, richiedeva, per le aziende superiori ai 10 ettari se irrigui e ai 20 se asciutti, il piano organico di trasformazione. Non si tratta di un'invenzione dell'Assessorato della rinascita, dunque, nè dei programmatori...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'invenzione è del Parlamento, perchè i piani sono previsti dalla legge.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, il Parlamento ha già parlato di piani organici di trasformazione, però l'Assessorato della rinascita e i programmatori dicono che per la prima volta si sta attuando una legge con questi sistemi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma lei è contro oppure a favore dei piani organici?

MARCIANO (M.S.I.). Sono a favore. Li ho adottati prima che venisse il Piano di rinascita.

Sono state realizzate dagli Ispettorati aziende modello in più parti della Sardegna, con l'applicazione della legge 215 e con il contributo del solo 38 per cento, portato successivamente, con l'integrazione della legge regionale 46, al 50 per cento. Volete un'altra dimostrazione lampante di ciò che è la confusione programmatica? Leggete o semplicemente sfogliate il

progetto di Piano quinquennale; arrivati, non so, per esempio alla pagina 42, pensate di trovare dopo la pagina 43, invece no: trovate il capitolo 2, la sezione 1, la pagina 1. Ma signori, questo è orpello del nuovo, orpello falso! Anche i numeri si cerca di invertire! E facciamo le cose semplici! Tutto questo, dicevo, è orpello del nuovo. Manca la chiarezza di propositi per capire l'agricoltura, per giungere alla sostanza. Manca il travaglio di ogni giorno, che si può provare stando a fianco dei nobili imprenditori dell'agricoltura! E poi, che cosa c'è di nuovo nella programmazione? Se, anzichè essere tanto superficiali, i programmatori leggessero o fossero al corrente di poche nostre buone leggi passate, si accorgerebbero che niente di nuovo c'è sotto il sole. Quello che si vuol dire confusamente con il nuovo è chiaramente detto nel vecchio perchè in esso c'è la verità, e la verità, nel tempo e nello spazio, non può essere cambiata e modificata da nessun programmatore.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questo è inesatto.

MARCIANO (M.S.I.). Adesso le dirò che cosa c'è di nuovo nella programmazione; vi sono le ingenti somme che essa assorbe stornandole dagli investimenti produttivi. Questo è il delitto che si sta commettendo in Sardegna, forse in buona fede! Tali somme vengono assorbite per burocratizzare l'apparato produttivo, cioè togliendo la linfa vitale alla libertà di impresa, sola e unica capacità di produrre e di creare ricchezza. Abbiamo la prova più lampante del fatto che la programmazione porta alla creazione di impalcature burocratiche. Cosa ha fatto la programmazione in Italia? Niente, ha solo creato uffici ed uffici, posti ben retribuiti, ha prodotto praticamente nulla, eccetto valanghe di carta stampata, ha copiato una prassi burocratica tanto sterile quanto formale. Lei mi ha chiesto, onorevole Soddu, se io ho letto tutto ciò che riguarda la programmazione. Per la verità, quello che riguarda l'agricoltura l'ho letto tutto attentamente, però io penso che nemmeno lei riesca a leggere

tutto quello che giornalmente i programmatori sfornano, e, se lo leggesse, sarebbe il primo a preoccuparsi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma quali sono gli uffici così grossi che abbiamo creato?

MARCIANO (M.S.I.). No, non sono grossi. Gli uffici che avete creato sono piccoli, eppure già avete rovinato tutto. Chi sa che cosa succede se continuate! Se invece di elucubrare a tavolino i programmatori si mettessero a dirigere un'azienda, come fanno i veri operatori negli Stati Uniti, in Israele, in Germania, nel Nord d'Italia, prima di cambiare delle strutture...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei guida il trattore, vero?

MARCIANO (M.S.I.). Anch'io l'ho guidato, e me ne vanto.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ap-punto! Ognuno fa il suo mestiere.

MARCIANO (M.S.I.). Appunto, abbia la compiacenza d'ascoltarmi. Non faccia della ironia.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di volere consentire all'oratore di parlare.

MARCIANO (M.S.I.). Il fatto che si scaldi mi dimostra che io centro l'obiettivo, onorevole Soddu. Mi diceva che ognuno fa il suo mestiere ed io le rispondo a questo proposito. La colpa non è dei programmatori. Essi ci verranno a dire, in altri termini: facciamo il nostro mestiere, siamo pagati per questo. La colpa, allora, di chi è, onorevole Soddu? E' delle classi politiche e di tutti noi, mi ci metto anch'io; però, fin che c'è la possibilità di rimediare, denunzio gli errori, e lei deve accettare umilmente lo sfogo di chi tenta di portare il suo modestissimo contributo. Poi faccia ciò che vuole, ma abbia la compiacenza di ascoltare in

umiltà e con bontà. La colpa è di tutti noi, dunque, che, spesse volte, ci preoccupiamo più dei voti di preferenza che dei veri diritti e dei veri bisogni del popolo sardo.

Onorevoli colleghi, mi avvio alle conclusioni, muovendo ancora qualche critica di fondo. Il bilancio è rigido tanto nella spesa, quanto nella concezione di strumento di politica economica. Occorre dare mano ad una efficace politica di produzione, per aumentare la ricchezza, e per questo bastano le serie e collaudate strutture esistenti, sia al livello operativo sia a livello, molte volte, legislativo. Questo è valido specialmente nel settore dell'agricoltura: solo producendo ricchezza si può distribuire ricchezza. L'errore dei tempi d'oggi consiste nel fatto che, dopo aver constatato che c'è poca ricchezza, si nazionalizzano attività produttive che automaticamente si burocratizzano e divengono passive, oppure si mettono in moto commissioni, enti, nuclei, sottoenti che non producono niente, ma anzi intralciano il vero sviluppo della produzione. E' questo, purtroppo, l'indirizzo di politica economica che abbiamo rilevato da quanto è espresso e da quello che si tace nel bilancio che la Giunta presenta al Consiglio per l'approvazione.

Onorevoli colleghi, per le ragioni di fondo che abbiamo esposto, in particolare trattando del bilancio dell'agricoltura, noi esprimiamo parere e voto contrario e lo motiviamo ammonendo ancora una volta: non bisogna consumare le risorse, bisogna consumare le ricchezze create dalle risorse. E, se mi consentite, aggiungo che dobbiamo produrre, produrre in una perfetta sintesi sociale, che armonizzando i rapporti tra idea, tecnica, lavoro e capitale, porti veramente alla vera, duratura rinascita della Sardegna. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione di minoranza, presentata il 15 dicembre scorso, ed alcuni interventi di oratori che mi hanno preceduto hanno accentrato la loro attenzione sul fatto nuovo

dell'attuale momento politico della Sardegna: momento politico del quale ogni anno si discute ampiamente, esaminando il bilancio regionale. Questa volta, da destra e dall'estrema sinistra, le critiche più acerbe si appuntano proprio sul Partito Socialista Italiano, per il nuovo che esso rappresenta. Per questo motivo, e non già perchè esso abbia bisogno di difensori d'ufficio, come ha detto il quotidiano di Sassari, se ne parla negli interventi di tutti gli oratori.

Se, però, la critica fosse più serena, ci si ricorderebbe che non è cominciata nell'agosto scorso l'opera di elaborazione dei nuovi principi alla luce della realtà del mondo contemporaneo, anche se non ho difficoltà a riconoscere che in Sardegna, proprio per la cecità politica del vecchio gruppo dirigente, vi si è arrivati con ritardo. Se si guarda, onorevoli consiglieri, al contesto della politica nazionale, il merito principale del Partito Socialista Italiano, dal 1955 ad oggi, è stato proprio quello di aver avvertito la necessità di rinnovare profondamente i suoi principi ed i metodi di azione, per rinnovare la società e lo Stato. Esso ha indicato per primo una strada, la quale non è vero che conduce al rifiuto del socialismo scientifico e quindi dell'azione politica che da esso deriva, ma implica il superamento di quelle parti del marxismo che erano essenzialmente il frutto di una determinata situazione storica; valide quindi soltanto in un particolare contesto, ma non per tutte le situazioni, e non più valide oggi, dopo il profondo rivolgimento della società che abbiamo avuto in questo secolo.

Gli argomenti svolti nella relazione di minoranza, illustrati in aula dall'onorevole Torrente, agitati in Commissione dall'onorevole Zucca, in confronto alla posizione raggiunta dagli stessi comunisti sul piano nazionale, si spingono ancora più — meno per i comunisti e più per i socialproletari — verso un immobilismo conservatore. Volenti o nolenti, nei vostri discorsi, compagni comunisti, per le contraddizioni che non riuscite a sciogliere, si ritorna alla rigida concezione, in ritardo almeno di un secolo, dello Stato come strumento di

classe, cancellando così le conquiste vittoriose del movimento operaio e di quello democratico: conquiste che hanno reso possibile la nuova strategia della via democratica verso il socialismo. Intendiamoci: nuova strategia soltanto a parole. Essa fu infatti intravista dallo stesso Marx quando ammetteva la possibilità di sviluppare la rivoluzione socialista nell'ambito della repubblica democratica, sia pure in casi molto limitati.

Come sul piano nazionale si sono individuate ed iniziate delle riforme che solo la volontà di oppositori ad ogni costo può negare (intendo riferirmi — glielo dico subito onorevole Cardia — alla nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica, alla scuola media unificata, alla riforma della mezzadria, — ed è di ieri — alla scuola materna di Stato e potrei continuare lo elenco, ma mi limito a queste citazioni); così sul piano regionale si è affermata una maggiore e decisa politica di rivendicazione autonómica e di pianificazione economica, sia pure nei limiti consentiti dalla legge 588. L'individuazione delle riforme e della pianificazione democratica — occorre intervenire nella direzione di esse, affinché la classe lavoratrice della quale noi siamo parte operi le sue scelte — sono la parte rilevante e fondamentale di questa nuova concezione. Ed a questo punto bisogna riconoscere che noi tutti, e non soltanto noi socialisti, non avevamo previsto i limiti del sistema e le sue reazioni. Ecco perchè quando la crisi economica in Sardegna ha dilagato, dando tono e forme impressionanti all'emigrazione dei nostri giovani, la classe dirigente sarda, che qualcosa avrebbe potuto fare per limitarne gli effetti dannosi, si è oggettivamente trovata impreparata a riparare a decisioni e scelte che in gran parte non erano state da essa operate. E' dunque ridicolo, prima che ingeneroso e non oggettivamente possibile far oggi carico al Partito Socialista Italiano di tutti i mali della società contemporanea, come fanno le destre e l'estrema sinistra. E' solo per polemizzare ad ogni costo, che si può pretendere, infatti, che in un mese e mezzo di governo (tanto è il tempo trascorso tra il voto di fiducia e la presentazione del bilancio) si potesse ottenere e

realizzare la riforma di tutto e la trasformazione di ogni cosa e che si potesse preparare un bilancio diverso, nonostante gran parte delle spese siano obbligate.

Leggete la relazione politica che accompagna il bilancio. Quella è la volontà che ci guida, che guida questa Giunta.

CARDIA (P.C.I.). Relazione politica non ce n'è.

BRANCA (P.S.I.). Noi stiamo seguendo il dibattito che si svolge all'interno del Partito Comunista Italiano sulle tesi congressuali e mi auguro — lo dico molto sinceramente — che gli otto milioni di lavoratori che seguono quel partito trovino la giusta via. Devo però dire che fino ad oggi in questo dibattito, soltanto Luciano Barca è sembrato avvicinarsi al problema al quale ho accennato dianzi, quando ha parlato della proposta di una programmazione (leggo testualmente le sue dichiarazioni) «che organizzi lo sviluppo di tutta l'economia, secondo le scelte operate dalla volontà pubblica, democraticamente formata, pur lasciando sopravvivere ed anzi utilizzando i meccanismi di mercato ed il profitto di impresa». Dimenticando un dato obiettivo, che può essere, in larga parte, condiviso, dimenticando due affermazioni programmatiche, che costituiscono la premessa del bilancio che discutiamo, nella relazione di minoranza si è liquidato tutto molto affrettatamente, affermando che tutto è peggio di prima e che tutto bisogna buttare nel macero. La decisione di non ricorrere ad una politica che debba applicare tributi regionali, ma possa ottenere l'attribuzione di quote di altri redditi, quali per esempio la ricchezza mobile, la compartecipazione regionale all'imposta generale sulla entrata, la modifica dell'articolo 8 dello Statuto, indicano le grandi linee di una politica finanziaria che è chiaramente rivendicativa e decisamente autonomistica. Ma anche questo è stato ignorato dall'opposizione; l'indicazione della volontà politica che presiede all'attuale azione governativa è stata pur'essa dimenticata ed ignorata. Ne avete avuto una prova evidente in due recenti occasioni, dell'iniziativa politica

e della guida politica che presiedono a questa Giunta. E' stato in occasione del problema di Carbonia e, in occasione recentissima, del Piano azzurro. La tempestiva energica quanto decisa azione di questa Giunta, della Giunta di centro-sinistra, ha fatto fare macchina indietro al Governo, ha ottenuto l'approvazione della nuova legge per Carbonia e lo stanziamento di 12 miliardi per i porti della Sardegna.

PEDRONI (P.C.I.). Forse si sono accorti che un miliardo e mezzo era una vergogna!

BRANCA (P.S.I.). Indicazione questa, signori consiglieri, abbastanza eloquente, per chi voglia capire su quale strada vuole marciare la Giunta di centro-sinistra. Indicazione di massima, naturalmente, in quanto è nella discussione in Consiglio del Piano di rinascita che dovremmo raggiungere una più approfondita conoscenza teorica e pratica dei problemi, una più realistica capacità di prevedere i processi ed i movimenti economici. La discussione in aula del Piano potrebbe anche, se si vuole, essere preceduta da una rapida consultazione democratica dei Comitati zonali, dei sindacati e degli organismi economici, non per fini dilatori o defatigatori, ma per fare il punto sul lavoro svolto e riprendere il cammino con slancio e decisione. Riprenderlo con coloro che sono amici della Sardegna sul serio e non soltanto a chiacchiere. Si potrà, in quella sede e da quella asisse, porre l'altro problema, il problema centrale della nostra situazione: come attuare le riforme e trasformare il sistema. Dietro questo problema, signor Presidente ed onorevoli consiglieri, stanno le esigenze vive dell'Isola delle masse popolari, dei contadini, dei pastori degli operai, degli impiegati, dei ceti medi del lavoro e della produzione; tutti egualmente interessati allo sviluppo dell'economia, al progresso della società sarda.

Mi guardo bene dal dare risposta in sede teorica o dal montare in cattedra. Più semplicemente e con assoluta modestia, cercherò quindi di dire in che modo la nostra politica, quella contenuta nel progetto di bilancio, ora in vostre mani, che forma un tutto unico con le

dichiarazioni programmatiche dell'agosto scorso, può stimolare lo sviluppo organico della Sardegna, assicurare il rilancio della produzione, allargare gli investimenti e cioè aumentare la occupazione. Il terreno sul quale si vince o perde la partita è quello della programmazione. Noi socialisti non siamo d'accordo, perciò, con i colleghi liberali, secondo i quali basterebbe lasciar libera l'attività economica, perchè la situazione si sistemi da sola, raggiungendo l'equilibrio del sistema. E non siamo neppure d'accordo con le formule pseudo marxiste dei comunisti, secondo la quale c'è un piano monopolistico tendente ad organizzare l'economia dell'Isola, per asservirla.

CONGIU (P.C.I.). Secondo le quali. E' un plurale, Branca.

BRANCA (P.S.I.). Prendo atto che l'onorevole Congiu si interessa alla forma e non alla sostanza. Come mi ha insegnato il mio vecchio maestro, quando si bada alla forma vuol dire che si ha torto nella sostanza.

Pensiamo, però, che per agevolare gli obiettivi del Piano occorre porre mano presto al riesame della legislazione vigente, che ormai è troppo farragिनosa, ed iniziare a pensare alla opportunità di una migliore utilizzazione e strutturazione della burocrazia, decentrando la stessa, decentrando i poteri e avvicinandoli il più possibile alle comunità locali, e coordinandola con gli interventi del Piano. Dalle finalità del Piano, nessuno può dissentire. Esse mirano alla piena occupazione, ad un impiego razionale delle somme previste, ad un superamento degli squilibri attuali, a rendere possibili le riforme sociali. Certo non è tutto, ma è proprio perciò che una delle caratteristiche del Piano è la aggiuntività. E' proprio per questo che uno dei cardini della politica di questa maggioranza, pur nella comprensione delle esigenze superiori, e nella piena solidarietà politica con il centro, è la costante azione rivendicativa verso il Governo centrale.

L'altro aspetto peculiare della politica della Giunta consiste nell'obiettivo di maggiori investimenti nelle infrastrutture e di spese pub-

bliche rivolte ad accrescere il benessere e la civiltà e quindi le condizioni di vita dei lavoratori. A che vale, infatti, una pura e semplice dinamica salariale, se non riusciamo ad avvicinare le condizioni delle campagne a quelle della città, e queste a quelle delle zone più progredite del nostro Paese?

Nei due settori fondamentali, agricoltura ed industria, le linee della nostra politica sono oltremodo chiare. Dell'industria ho già detto. Per quanto riguarda l'agricoltura rilevo che è ancor più evidente il coordinamento con il Piano ed il legame con la legge 23 maggio 1964, numero 404, recante provvidenze per la zootecnia, l'olivicoltura e la bieticoltura. Ed è ugualmente evidente il rinnovato impegno mirante al potenziamento del settore, con la trasformazione delle aziende da pastorali in agro pastorali. Si tende verso forme più attive di organizzazione produttiva, che consentano il raggiungimento dell'obiettivo principale che è appunto quello dello sviluppo razionale e del potenziamento degli allevamenti. Questi obiettivi, configurati anche nella relazione al bilancio, dimostrano quale è l'indirizzo che vuole seguire la Giunta in materia di agricoltura. Per il riordino fondiario si segue la linea già precisata nelle dichiarazioni programmatiche.

Il carattere sociale della nostra politica si rivela quindi in ogni parte del suo programma. E' per questo che le destre sono fuori giuoco ed i comunisti sono posti in modo sempre più stringente davanti alle loro responsabilità. La stessa accanita lotta che essi conducono contro il centro sinistra, senza riuscire mai a discernere il positivo dal meno positivo, è il segno di una debolezza politica, di una mancanza di chiare direttive di azione, che si tenta appunto di superare con una esasperazione della propaganda. Per evidenziare, però, quanto sia contraddittoria ed improduttiva la politica che essi seguono, mi basterà ricordare che non si può chiedere unità dopo aver colpito a testa bassa, non si può chiedere alleanza, vecchia o nuova, quando si persegue l'obiettivo di seminare contrasti e disgregazione. E' questa la contraddittorietà che sta alla nostra sinistra.

A destra, invece, come ho detto più avanti, c'è il nulla. Mi scusino i colleghi della destra, ma niente ci propongono dalla loro parte politica. Per queste ragioni, il mio Gruppo, signor Presidente, onorevoli consiglieri, voterà a favore del bilancio preventivo del 1966, convinto che la politica che questa Giunta ha proposto di attuare sia la più rispondente alle necessità del popolo sardo. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio di un ente costituisce sempre l'occasione per far il punto sulla vita dell'ente medesimo. Oggi, però, a noi tutti componenti di questa assemblea si presenta un'occasione che, direi, è più importante delle solite discussioni dei bilanci annuali, perchè questo bilancio, innanzitutto, è il primo della quinta legislatura. In esso dovrebbero quindi esserci, signor Presidente ed onorevoli colleghi, gli indirizzi che dovrebbero guidare la vita della legislatura stessa. In secondo luogo bisogna ricordare che si tratta di un documento, di un provvedimento, di una legge che si inserisce in un quadro più vasto. Infatti noi quest'anno non dovremo discutere ed approvare soltanto il bilancio, ma anche il Piano quinquennale di sviluppo regionale ed il terzo piano esecutivo. Vi è un altro motivo ancora per cui questo bilancio si presenta particolarmente importante: è il primo bilancio della Giunta di centro-sinistra.

Su tutti questi aspetti, signor Presidente e onorevoli colleghi, io credo che abbiamo ormai fornito sufficienti, anzi ampie, dilucidazioni, sia per bocca dell'onorevole Torrente, sia e soprattutto, attraverso la relazione di minoranza della Commissione finanze. A me interessa particolarmente considerare il bilancio dal punto di vista di quelli che sono o dovrebbero essere i suoi fini. Il fine di ogni bilancio è, in fondo, la distribuzione di una certa quantità di danaro tra un certo numero di esigenze della vita delle popolazioni a cui l'attività dell'ente si riferisce. Noi

ci rendiamo conto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che le esigenze del popolo sardo, a cui questo bilancio va riferito, sono qualitativamente notevoli ed ingentissime quantitativamente. Ci rendiamo conto anche del fatto che i mezzi sono limitati. Ed appunto per ciò, bisogna andare alla ricerca dei principi economici ed in primo luogo politici, necessari perchè la spesa sia bene indirizzata. Vi sono dei criteri di priorità da stabilire; vi sono dei tagli anche, talvolta dolorosi che devono essere fatti, vi è soprattutto la necessità della concentrazione della spesa, di individuare cioè i punti nevralgici della vita della popolazione, verso cui il bilancio deve essere indirizzato.

L'esame del bilancio, dunque, signor Presidente e onorevoli colleghi, presuppone una indagine, un giudizio sulla situazione politica economica e sociale del popolo sardo. Qual è il giudizio che generalmente si dà su questa situazione? Quali sono gli elementi che generalmente, onorevoli colleghi, vengono messi in luce in questo giudizio e nelle indagini? Io debbo dissentire da quella che sembra essere ormai la comune opinione sulla vita economica sarda, la comune opinione degli uomini politici, e della stampa. Quando si parla e si indaga sulla economia della Sardegna, prevalentemente si considerano, dal punto di vista settoriale, l'industria e, dal punto di vista territoriale, quelle zone dove si manifesta una maggiore densità di popolazione. Mi avviene talvolta, onorevoli colleghi, di ascoltare questi dibattiti qua, anche in questo Consiglio che è il massimo organo politico della vita sarda, e di sorprendermi a pensare che, per gli argomenti che si trattano, sia pure con dottrina e profondità di pensiero, non ci si trovi nell'assemblea regionale che dovrebbe rappresentare il popolo sardo, ma in una qualunque assemblea di una qualunque zona di una nazione industrializzata, di una nazione ricca come la Germania, o l'Inghilterra, o il Belgio, o l'Olanda. Infatti, gli argomenti premianti delle discussioni, onorevoli colleghi, si riferiscono all'industria ed ai poli di sviluppo, i grandi poli nei quali la vita economica dell'Isola si sarebbe concentrata e dovrebbe realizzare

una ancora maggiore concentrazione. Ci si dimentica così della Sardegna, la quale, nonostante certe opinioni, era e rimane ancora un'Isola di contadini e di pastori. Mi meraviglio come noi, certe volte, non comprendiamo, non ricordiamo questo. Persino un poeta che di economia, nè privata nè pubblica, non si intendeva proprio, definì la Sardegna — è uno dei pochi poeti che se ne sono interessati, almeno poeticamente, perciò io lo ricordo — l'antica Ichnusa dei pastori.

Sì, la nostra Isola è ancora oggi l'antica Ichnusa dei pastori, e dei contadini, se vogliamo. Ma allora perchè, io mi domando, c'è tanta incomprendimento per i suoi problemi; perchè noi stessi certe volte e forse troppo spesso dimentichiamo questa realtà? Forse si è verificato veramente quel grave fatto di cui in Commissione finanze ha parlato il collega onorevole Zucca, quando ha affermato che tra la regione ufficiale e la regione reale si è verificato un profondissimo distacco? Io devo condividere questa opinione. Non condivido invece l'altra opinione secondo cui questo fatto sarebbe irreversibile e irrimediabile. Io penso che i rimedi vi debbano essere, che vi possa essere un riaccostamento tra la Sardegna ufficiale e la Sardegna reale. Io dico, anzi, che questo riavvicinamento si sta verificando, e proprio in quella zona che la Sardegna ufficiale ha più trascurato, ha più abbandonato, ha più dimenticato. Il fenomeno si verifica, ancora non a livello regionale, ma a livello locale, per esempio in Ogliastra, nella zona che io meglio conosco.

Che cosa sta avvenendo, dunque, in Ogliastra in ordine a questo processo di riavvicinamento della Sardegna reale alla Sardegna ufficiale, processo cioè di costituzione di una nuova Sardegna ufficiale? L'Ogliastra si compone di 18 Comuni di cui ben 11 sono amministrati da formazioni che non sono democristiane, non sono neppure di centro-sinistra, ma di sinistra, nelle quali sono confluiti comunisti, sardisti, socialisti, socialproletari, socialdemocratici, e, persino, qualche democristiano che, almeno al livello locale, ormai si accorge che la politica del suo partito non può essere più con-

divisa. Alla base sta avvenendo questo riavvicinamento, questa formazione di una nuova vita ufficiale, ed io penso che questo processo della base dovrà estendersi pian piano e gradatamente fino al vertice. E' un processo che si dovrà verificare anche in Sardegna, come si è verificato sempre e dappertutto.

Ma quale è il motivo del distacco tra la Sardegna ufficiale e la Sardegna della realtà? Esso è semplice: sta nel fatto che i problemi di una larghissima parte della Sardegna, io penso della maggioranza della Sardegna, maggioranza territoriale e maggioranza di popolazione, i problemi cioè della Sardegna dei pastori, dei contadini, degli ovili, degli stazzi, dei *furriadroscius*, delle campagne, dei paesi grandi e piccoli che si arroccano in cima alle montagne o si sistemano nelle valli, o si distendono sulle pianure, i problemi di questa Sardegna, non soltanto non vengono risolti, non vengono affrontati, non vengono studiati, ma vengono addirittura dimenticati. Nessuno se li pone, questi problemi, eppure riguardano tanta parte della Sardegna, la maggior parte della Sardegna, la vera Sardegna, la Sardegna delle zone depresse, perchè le zone depresse costituiscono la maggioranza territoriale, riguardano perciò la maggioranza della popolazione della Sardegna. Parlo della Sardegna della Provincia di Nuoro con le Barbagie, con l'Ogliastra, con il Sarcidano, con il Mandrolisai, con la Baronia, con la Planargia; parlo della Provincia di Sassari, con tante zone depresse come la Gallura; parlo della Sardegna anche della Provincia di Cagliari, con tante zone depresse alle porte della stessa Cagliari. Pensate al Sarrabus, pensate al Gerrei, pensate a Villasimius che sta diventando un centro turistico di primo ordine, perchè vi sono alcuni grandi alberghi, ma non progredisce per niente, perchè la popolazione di questa situazione non si avvantaggia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue CABRAS). I problemi di questa grande parte della Sardegna vengono dimenticati, e allora che cosa succede? L'emigrazione.

Quando si parla di emigrazione, si citano cifre e statistiche più o meno rabberciate, si arriva persino ad ammettere, qualche volta, che gli emigrati della Sardegna sono circa 180 mila, e che la maggior parte proviene proprio dalle zone depresse. E poi che cosa si fa? Si stanziavano nei bilanci pochi milioni per assistenza, pochi milioni per rilevamenti statistici, e si dimentica che questo della emigrazione è veramente il problema più importante della nostra Sardegna, che si vorrebbe avviare verso la rinascita.

E che cosa avviene, onorevoli colleghi, nelle zone depresse di cui io vi ho parlato? Quali sono le conseguenze, gli effetti deleteri della emigrazione? La solitudine, lo squallore, l'abbandono più completo. Io penso che le cifre fornite da fonti ufficiali e non ufficiali, anche quelle più pessimistiche, siano al di sotto della realtà, perchè in Sardegna non è stato fatto ancora un rilevamento vero e proprio dell'emigrazione. E ve lo dico perchè io conosco le zone depresse, perchè io so cosa è la vita dei paesi che subiscono il continuo svenamento della emigrazione. Ve ne posso citare alcuni di questi paesi, per esempio Nurri, un grosso paese del Sarcidano situato in una zona agricola di una certa importanza, 4000 abitanti. Sapete quanti emigrati? 1200. Isili, la capitale del Sarcidano, vicino a Nurri, è un paese agricolo con notevole tendenza all'attività artigianale (artigianato dei tessuti, del rame, artigianato del legno) 4000 abitanti, 1000 emigrati. Nella Ogliastra vi è Osini, un paesetto che da decenni attende la ricostruzione delle sue case distrutte, e che solo da qualche giorno ha finalmente cessato di credere nella Democrazia Cristiana, dandosi anch'esso un'amministrazione di sinistra. Osini, dunque: 1500 abitanti, 500 emigrati. Un terzo della popolazione se ne andato, cioè l'80 o forse il 90 per cento della popolazione attiva. Ma l'emigrazione non dissangua solo Osini, Nurri, Isili, ma tutti i paesi della Barbagia, dell'Ogliastra, del Sarcidano, della Provincia di Nuoro, delle zone depresse della Provincia di Cagliari e della Provincia di Sassari. Ogni paese conta i suoi 100, 200, 300, 400,

500, 600 emigrati, fino a toccare punte di oltre 1000.

Chi emigra? Anche questo è un dato molto importante. Emigrano i giovani, le nuove leve di lavoro, che nella maggior parte della Sardegna non trovano collocamento. Se vogliono collocarsi devono emigrare, onorevoli colleghi. Io vi invito, quando sarete liberi dalle vostre gravi cure, ad un vacanza in Barbagia. La zona non ha molti alberghi, tuttavia è ugualmente accogliente ed ospitale. Come in tutta la Provincia di Nuoro, vedrete paesi abitati da vecchi, da donne e da bambini. Anche nelle campagne vedrete soltanto vecchi, donne e bambini, al lavoro, come in tempo di guerra, solo che questa è una guerra più lunga e non sappiamo, onorevoli colleghi, se vi saranno reduci, nè quanti saranno. L'onorevole Puligheddu, Assessore all'agricoltura — e mi dispiace che non sia presente — conosce, come la conosco io, la situazione delle campagne del Nuorese. Le campagne sono abbandonate, i vigneti, gli orti, i pascoli subiscono l'invasione dei cisti, gli ulivi subiscono l'abbraccio soffocante dei rovi, i pascoli sono deserti, il bestiame viene venduto da chi deve emigrare, oppure emigra anch'esso. E' un fenomeno, quest'ultimo che nessuno mai ha voluto considerare; decine e decine di migliaia di pecore sarde sono andate via dalla Sardegna. Le troverete nel Lazio assieme ai loro pastori, le troverete nelle Marche, nella Toscana, nell'Umbria e nell'Emilia e Romagna, tutta ricchezza sarda che non tornerà più. E non basta, fuggono anche le famiglie dei contadini. Vi cito il caso di Baunei. Da Baunei sono emigrate 40 famiglie con armi e bagagli. Dopo aver venduto tutto, persino la casupola, si sono trasferiti nella Penisola.

Ecco, onorevoli colleghi, la realtà della Sardegna, la realtà alla quale si dovrebbe far fronte con questo bilancio. Ma si potrebbe dire che il governo della Regione non può fare molto, non ha molti danari a disposizione. L'ho già riconosciuto. Il processo di rinascita non è avviato come si dovrebbe e può darsi che in un certo senso vi possa essere una giustificazio-

V LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

20 DICEMBRE 1965

ne. Si potrebbe rilevare, come ha fatto testè l'onorevole Branca, che il governo di centro-sinistra è appena ai primi suoi mesi di vita, ma la verità è che, comunque, per le campagne sarde non si è voluto fare niente. Gli emigrati non si possono richiamare, va bene — non siamo forse ancora nelle condizioni di richiamarli — ma le opere pubbliche si possono fare, si può incominciare almeno a preparare per questi emigrati, di cui si spera il ritorno, un *habitat*, lasciate che io usi questo termine moderno, un *habitat* più confortevole. Invece qual è la situazione dei nostri paesi ormai quasi deserti? Acquedotti sempre insufficienti, fognature inesistenti, quindi mancanza di servizi igienici. Centinaia e centinaia di paesi della Sardegna sono in questa situazione. Le strade interne sono ancora allo stato primitivo, mentre le strade esterne, che congiungono i paesi tra loro e che li dovrebbero congiungere tutti ai grandi centri della Sardegna sono per centinaia di chilometri senza asfalto. Cito, ad esempio, la strada del Gerrei, quella che dovrebbe essere la principale arteria del Gerrei e che si snoda parte in Provincia di Cagliari e parte in Provincia di Nuoro. Per 100 chilometri è senza asfalto ed è addirittura impraticabile. La strada di Seulo, la strada della Barbagia, che per una cinquantina di chilometri è senza asfalto. Si potrebbero citare tanti e tanti esempi. Delle scuole in questi paesi è inutile che ve ne parli. Ambulatori non ne esistono, mattatoi, ce n'è pochissimi e ancora non sono entrati in funzione. Dei mercati meglio non parlare. Dopo venti anni di Democrazia Cristiana in Italia vi è persino qualche paese nel quale manca la chiesa parrocchiale. Esterzili non ha la chiesa parrocchiale.

Eppure non si può dire, onorevoli colleghi, che in questi paesi mancasse una volontà di rinascita; non si può dire che le popolazioni non sperassero e non sperino ancora, nonostante tutto, nella rinascita della Sardegna. Non si può dire che esse non sperino in un avvenire migliore. Voi vedrete che in questi paesi mancanti di tutto, senza servizi, le case, stranamente sono nuove. I privati senza l'aiuto di

nessuno, in quasi tutti questi paesi, hanno proceduto alla ricostruzione delle case. Le hanno costruite di pietra, o di cemento e ferro, cosicchè in nessun posto vedrete più le vecchie casupole di un tempo. Evidentemente queste popolazioni speravano e sperano, perchè hanno cominciato esse stesse la loro ricostruzione, la loro rinascita e però non trovano nessun aiuto. E qual è il livello dell'economia delle zone della Sardegna? Dell'agricoltura ne abbiamo parlato. Quello che è rimasto è ancora allo stato arcaico; i mezzi di coltivazione oserei dire sono ancora primitivi. L'industria non esiste ancora. L'artigianato è in sfacelo. Che ci stanno a fare gli artigiani, i barbieri dove non ci sono giovani che si fanno la barba o i sarti dove non ci sono i giovani che si fanno l'abito? Il commercio è in condizioni disastrose. Pensate ad un dato che io vi cito: il Tribunale di Lanusei, circondario che abbraccia l'Ogliastra, la Barbagia di Seulo e qualche altro paese, nei miei 18 anni di professione ha dichiarato cinque fallimenti ma tutti nel 1965. Che cosa significa questo? Significa che anche il commercio è veramente in sfacelo. E poi c'è la disoccupazione e la sotto occupazione. I pochi uomini validi al lavoro che sono rimasti sono disoccupati. Le statistiche parlano chiaro. E dove va ricercata, onorevoli colleghi, la causa di questi gravi mali, che interessano, lasciatemelo dire, tutta la Sardegna? Mali secolari, se si vuole, ma che in questo periodo in cui la Sardegna dovrebbe avviarsi alla sua rinascita si vanno aggravando. Quali le cause? Ce ne sono tante, indubbiamente tante, ma ve ne è una particolarmente rilevante.

Quando nella nostra Sardegna per la prima volta dopo la guerra, si parlò dell'autonomia, si disse che avrebbe portato alla rinascita, che avrebbe eliminato gravissimi mali, che avrebbe consentito alle nostre popolazioni, abbandonate ed arretrate, una nuova vita, più civile. Si disse questo, e si sbagliava forse? Io dico che non si sbagliava. L'autonomia doveva conseguire tutti questi risultati, ma è stata realizzata male. Abbiamo costituito la Regione, ma tarata dagli stessi mali che tarano alla radice la vita dello Stato: il centralismo e il buro-

cratismo. Il centralismo, onorevoli colleghi, fa sì che la Regione dimentichi le sue funzioni e si adagi in una specie di narcisistico stato di contemplazione di se stessa. Il burocraticismo ne rallenta la vita in un primo momento, poi la ferma, la paralizza. Urge curare questi gravi mali della nostra Regione, urge in primo luogo intervenire con l'applicazione piena, completa dell'articolo 129 della Costituzione che dice: le Province e i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale. Le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento. Ecco la causa del nostro male: la mancata realizzazione del decentramento; la nessuna volontà di realizzare il decentramento della vita politica, legislativa, amministrativa, economica della Sardegna. Con il decentramento i benefici dell'autonomia e della rinascita possono arrivare a tutta la Sardegna e prima di tutto a quella parte della Sardegna che ne ha maggiore necessità. Bisogna guarire la Regione dal burocratismo. Non occorrono per questo nuovi uffici, neppure ispettivi, come fu annunciato una volta, non occorrono neppure nuovi Assessorati, occorrono innanzitutto nuove leggi che pongano ordine nella vita degli organi amministrativi-esecutivi della Regione, che rendano l'attività di questi organi più efficace, più sollecita, più aderente alla nostra realtà. Occorrono sempre interventi urgenti, urgentissimi nella vita moderna, che postula un ritmo veloce in tutte le branche dell'attività legislativa, dell'attività amministrativa, dell'attività economica, in tutti i campi di azione degli enti pubblici.

Dal vostro bilancio, onorevoli Assessori, io non ho potuto certamente ricavare l'impressione che sia vostro intendimento combattere i mali della nostra Isola. Non ci sono stanziamenti efficaci per combattere l'emigrazione, per combatterla sul serio, facendo rientrare gli emigrati, perchè possano lavorare nei loro paesi, nelle loro terre. Per le zone depresse — quasi tutta la Sardegna in definitiva — non vi sono stanziamenti. E non ce n'è per la riorganizzazione, per una seria, profonda orga-

nizzazione della Regione, delle Province, dei Comuni e della vita burocratica della Amministrazione regionale e di tutti gli enti. Comprendo che non si può con un bilancio rimediare di colpo agli errori di decenni, ma non solo in questi vostri bilanci mancano gli stanziamenti ma mancano anche le affermazioni di principio, mancano anche le manifestazioni del vostro intendimento, manca un indirizzo efficiente della vostra politica. Io ho l'impressione, onorevoli Assessori, che voi non crediate nel progresso della nostra Isola; però — non vi offenderete se io ve lo dico — voi mi ricordate un personaggio volterriano, il dottor Pangloss, il quale sosteneva che nulla deve essere mutato, perchè ogni situazione che si verifica è la migliore possibile nel migliore dei mondi possibili. Io credo che voi riteniate che questo vostro bilancio che non annunzia progresso e non annuncia innovazioni, sia per voi il migliore bilancio possibile nella migliore delle Regioni possibili e nel migliore degli Stati possibili.

Tutto ciò, onorevoli Assessori, non risponde purtroppo alla realtà della nostra Sardegna. Occorreva un altro bilancio, occorrevo altri indirizzi, occorrevo altri intendimenti. Qualcuno della maggioranza, nelle laboriose sedute della Commissione per l'esame del bilancio rivolgendosi a noi che sostenevamo queste critiche, ci sfidò dicendoci: «Non bastano le critiche, occorre che voi suggeriate i rimedi». Ebbene i rimedi vi sono, ma ve ne è soprattutto uno fondamentale, radicale: i bilanci, le programmazioni, le leggi della Regione, i provvedimenti della Regione, bisogna lasciarli fare a chi veramente non soltanto crede nella possibilità di rinascita della Sardegna, ma vuole che questa rinascita avvenga. Vi dico che non siamo noi soli a volere questa rinascita. Vi sono sicuramente molti uomini, anche nella maggioranza e nel Governo regionale a volere la rinascita; ma essi non hanno la forza sufficiente per poter esprimere i loro intendimenti. E allora il rimedio è uno solo: l'incontro di tutte le forze che in Sardegna vogliono veramente la rinascita. Questo è l'unico rimedio possibile, que-

V LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

20 DICEMBRE 1965

sto e soltanto questo, perciò bisogna adottarlo onorevoli colleghi. Non vi sono difficoltà ideologiche che impediscono l'incontro, ma unicamente preconcezioni e malvolere. Però questo incontro vi può essere e vi deve essere, se si vuole veramente la rinascita della Sardegna. Nel vostro bilancio, nel vostro progetto di legge sul bilancio non si manifesta la volontà di questo incontro e anche per questo noi lo respingeremo. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965